



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai consoli	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. II. 37)
Per un sol numero	Lire T. — 6. 8.		

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'Inserzione soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 9 OTTOBRE

Lucca è già riunita alla Toscana, della quale, per condizioni naturali e morali, fa parte: è questa un'ottima soluzione alle complicate politiche vicine a nascere per quello Stato. Il Duca di Lucca abdica, ed abdicando serba l'onore e le pensioni; se invece avesse voluto ritornare alla coda di un esercito straniero, avrebbe certamente perduto l'onore, e probabilmente le pensioni; imperocchè non crediamo che nello stato attuale degli spiriti si possano più ripetere impunemente le scene del 1821. Un intervento austriaco in Lucca avrebbe messo in fuoco tutta l'Italia centrale: pel Duca sarebbe stato un delitto; per l'Austria un errore; per la diplomazia un imbarazzo. Noi non sappiamo da chi e come sia stata presa l'iniziativa di questo trattato: certo però è lodevolissimo.

Se siamo bene informati, il Duca riterrà i 9000 scudi mensili della lista civile, la retribuzione solita della Toscana, e di più 12,000 scudi annui che gli saranno pagati dal Duca di Modena per Fivizzano. E a noi duole moltissimo vedere i buoni Fivizzanesi staccati da noi, e incorporati a Modena, così che perdono in un giorno tutte le riforme di che noi godiamo. Perché Fivizzano mediante un trattato, e i convenienti indennizzi non potrebbe rimanere alla Toscana? Noi siamo persuasi che il nostro Ministero voglia prendere l'iniziativa di questo accomodamento, il quale non potrebb'essere che di somma soddisfazione e vantaggio delle due parti.

Nel Regolamento Generale per la Guardia Civica Toscana noi troviamo adoperate tre espressioni esenti, dispensati ed esclusi: queste tre voci stanno a rappresentare tre idee ben distinte; e che tale sia il concetto del Governo risulta chiaramente dal vedere le esenzioni, le dispense e le esclusioni classate sotto tre artic. (5, 7, 8). Secondo noi (e questo pensiero lo manifestammo fin da quando fu pubblicata la legge della Guardia Civica Romana) è cosa convenientissima ed umana che i braccianti, i giornalieri, i coloni siano dispensati di far parte della Guardia Civica; ma noi insistiamo sempre perchè questa dispensa, ch'è un privilegio, non si muti in un disfavore. La legge non vuole rendere grave e dannoso il servizio attivo all'uomo che vive col lavoro giornaliero delle proprie braccia; ed in questo concetto è degnissima di lode; ma se un bracciante, se un colono vuole e può prestare un maggior servizio alla patria, perchè e come gli si potrebbe impedire? Se la ragione della disposizione legislativa manca, come mai potrebbe sussistere l'esenzione? E che questo sia il concetto del Governo risulta d'altra parte da un avviso in stampa, pubblicato in Livorno dall'Auditor Carpaghini in data del 18 passato, nel quale si legge: « Sarà ricevuto nei Ruoli della Guardia Civica Attiva anche chi sarebbe per legge dispensato, quando colla firma nei ruoli ne esterni il desiderio. »

Ci meraviglia quindi il sentire che qualcuno possa mettere in dubbio il senso della legge; e siamo sicuri che il Governo non tarderà di dare ad essa quella spiegazione che richiede la ragione, la prudenza e la parola usata.

Bisogna persuadersi che qui qualunque distinzione di classi è impossibile: qui lo spirito democratico si succhia col latte, si vivifica nelle tradizioni e nella storia; nè la tirannide medicea potè giungere giammai a soffocarlo. In questa parte noi siamo più liberi della Francia; nè qui dove non potè mettere profonde radici l'aristocrazia del blasone, potrà metterle giammai quella dell'oro. Noi non abbiamo e non dobbiamo avere che una sola aristocrazia, la sola legittima e civile, quella della virtù e dell'ingegno accompagnato all'onestà incontaminata della vita.

Non trascureremo di dire a questo proposito che anche

un gran numero di reclami ci sono pervenuti dalla parte di molti Farmacisti, Medici, impiegati alle Porte, ecc. . . . Le disposizioni delle leggi che riguardano queste classi di cittadini debbono essere privilegi in riguardo alle loro incombenze non esclusioni: se il medico, se il farmacista ecc. . . vuole e può far parte della Guardia Attiva, il respingerlo a noi parrebbe una ingiustizia, un mutare il privilegio in pena, l'esenzione in esclusione; il che sarebbe contrario allo spirito e alla parola della legge. Siamo quindi di parere che le persone esentate e dispensate, volendo e potendo, si debbano iscrivere ne' registri della Guardia Civica Attiva, sicuri che la Deputazione non vorrà nè potrà legalmente escluderli.

APPELLO ALLA GUARDIA NAZIONALE TOSCANA

Mentre tutti concordemente esultiamo per le speranze compiute, mentre la formazione della Guardia Nazionale ci conforta della speranza di beni più grandi, l'animo nostro è contristato da un doloroso pensiero, perchè da più parti ci giunge notizia che in gravi angustie è vicina a trovarsi quella parte del nostro popolo che lavora alle manifatture, e più specialmente al lanificio.

Pochissime furono in quest'anno le vendite dei panni nelle più notevoli fiere: i magazzini delle principali fabbriche sono pieni dei lavori già fatti: quindi i fabbricanti saranno costretti a non fare nuovi lavori, e quindi all'avvicinarsi del verno sarà infelicissima la sorte di quella classe del popolo che educata solamente alle arti del lanificio, benchè operosissima, non è atta ad altre opere, e non ha modi di sostenere la vita. Questa classe, sebbene non sparsa per tutta Toscana, forma notevoli gruppi in alcuni paesi di molta importanza: è numerosissima a Prato, città essenzialmente manifattrice: molti sono gli operanti che delle manifatture vivono nella pianura Pisana, nel Casentino, e ad Arezzo. Come soccorrere alle loro strettezze, data una forzata cessazione di lavoro? A molti è sembrato che la Guardia Nazionale possa in quest'anno, tra gli altri suoi beni, procurarci anche quello di liberare dalla miseria i nostri operai: e a proclamare questo generoso pensiero anche noi uniamo la nostra parola.

La montatura della Guardia Nazionale, per ciò che spetta solamente gli abiti di lana, importa una grandissima spesa. Date da vestire centomila individui, ponete che sia necessario a ciascuno sei braccia di panno che costi cinque lire al braccio, e avrete tre milioni di lire da spendere. Noi abbiamo preso questi dati a modo di esempio: ma anche ammesso che la cifra della nostra somma non sia precisamente la vera, è certo che la somma vera sarà sempre fortissima. Ora se questi milioni di lire, invece di mandarli all'estero, si spendessero tra noi dando commissioni di panni alle fabbriche Toscane, avremmo di che far lavorare e nutrire i nostri operai. Perciò noi facciamo appello alle nuove milizie perchè vogliano penetrarsi di questo pensiero, e perchè col preferire i panni nostrali comincino la loro nobile opera con un atto di carità nazionale.

Nè da quest'atto può essere offesa la libertà del commercio. Esperimentati i prezzi che darebbe la libera universal concorrenza, alle stesse condizioni possiamo dar commissioni di panni nazionali, e tutelar così l'interesse degli acquirenti. I nostri panni, comprati al medesimo prezzo dei forestieri, saranno certamente di uguale o di maggiore bontà. Dato poi che in quanto all'apparenza non stessero alla pari con quelli, questo è un piccolo sacrificio che si richiederebbe all'amor patrio della nazionale milizia: quegli abiti fatti di panni nostri agli occhi dei buoni Toscani saranno belli più d'ogni altro, perchè risplendenti d'una nuova virtù cittadina: li farà più raccomandati il pensiero che per mezzo di essi si è provveduto alla miseria dei nostri fratelli.

A quelli che obiettano che sarebbe necessario un ritardo

per vestire le milizie cittadine volendo usare panni nostri, prima di tutto rispondiamo che grande non sarebbe questo ritardo. E poi la cosa che subito importa è che i cittadini maneggino le armi: che indossino l'uniforme un mese prima o un mese dopo ci sembra di poca importanza: basta che abbiano un segno che gli distingua nelle militari funzioni. Si può indugiare un momento a indossare l'uniforme, senza che ne patisca punto la militar disciplina. Noi conosciamo popoli che senza vesti militari fecero prove d'immenso valore.

Toscani! volgiamo tutti i nostri pensieri al bene del nostro paese, volgiamo il cuore alla prosperità dei nostri concittadini, del nostro popolo: pensiamo quanto vantaggio recherebbe a molte centinaia di individui che sono per mancare di lavoro e di pane, il divisamento di vestire la Guardia Nazionale di panni toscani: pensiamo a non lasciar fuggire l'occasione di rendere un bel servizio alla patria comune. Tutti ci siamo chiamati fratelli, tutti fraternamente ci siamo abbracciati: procuriamo che i fatti confermino le nostre parole.

DOCUMENTI

RELATIVI ALLA COSTITUZIONE SICILIANA

L'insurrezione di Sicilia e di Calabria ha un carattere tutto particolare: non è già un popolo che prende le armi per conquistare diritti nuovi e nuova libertà, ma è una nazione che richiama il Governo a mantenere le leggi dello Stato da lui violate. A Messina e a Reggio non si gridò Repubblica; ma si chiese quella Costituzione che trentaquattro re han giurata, che il trattato di Vienna non ha espressamente abolita, e che l'Inghilterra ha garantita. Questa distinzione è di somma importanza, e merita d'essere attentamente esaminata, perchè l'Europa intera conosca da qual parte stanno i rivoluzionarij.

Per ora non parleremo che della Sicilia; nei numeri seguenti ci occuperemo di Napoli.

La Sicilia avea una Costituzione antichissima, la quale fu modificata nel 1812 sotto l'influenza di lord Bentinck, rappresentante del Governo Inglese in Sicilia, e comandante delle truppe inglesi che in quel tempo stanziavano nell'isola. Il Principe Ereditario Francesco, nella sua qualità di Vicario Generale, aprì la seduta con un discorso lodativo della Costituzione. La Costituzione durò fra varie lotte fino al 1816, epoca in cui il Governo di Napoli, approfittando del trionfo dell'assolutismo in tutta Europa, tentò nientemeno che di farne pronunziare dal medesimo Parlamento l'abolizione; ma il colpo andò fallito.

Si cominciò con introdurre una formula di giuramento, nella quale non trovavasi il nome di Costituzione. Furono stabilite ancora delle imposte arbitrarie, affine di eccitare l'odio contro la Costituzione, alla quale si addebitava ogni male. Allora cominciarono gli arresti: furono trascinati in carcere i redattori de' giornali, gli editori, gli stampatori, e, prima di passare a più gravi atti, si volle spegnere la libera stampa che potea promulgarli. Il 15 maggio un decreto in firma del Ministro della marina, toglieva alla Sicilia la sua antica e gloriosa bandiera (a).

(a) « Considerando che all'occasione di una pace conclusa fra noi e le reggenze di Algeri e di Tunisi, e vicina a concludersi con quella di Tripoli, è stata chiesta, ed è necessario che vi sia unica riconoscenza per tutte le navi della nostra marina di guerra e mercantili.

Visto il rapporto del nostro Segretario di Stato della marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. 1. La bandiera di tutte le navi di guerra e mercantili de' nostri reali domini sarà unica, dovendo cessare l'uso che i nostri sudditi di Napoli e di Sicilia hanno fatto di ogni altra bandiera; e noi gli concediamo che d'ora in poi l'unica loro bandiera sia quella (inabberata dai nostri legni di guerra, cioè a dire le nostre armi in campo bianco ».

Nel medesimo tempo il tribunale della Gran Corte Criminale, composto dal marchese Artali presidente, dall'avvocato fiscale Mastropaolo, e da tre giudici Giovanni Napoli, Litterio di Domenico, e Costanzo (uomini la cui memoria fa raccapricciare ogni siciliano), incominciò ad infierire su tutti coloro che ciecamente non ubbidivano ad ogni voglia del ministero, e che osavano protestare contro l'inaudita violenza che soffrivano le istituzioni dello Stato.

Compiuto l'anno finanziario, il Governo, invece di riconvocare il Parlamento come era suo dovere, fece pubblicare un decreto in data del 16 agosto, nel quale si diceva, fra le altre cose:

« Il Re, col parere del suo Consiglio, ordina che si prosiegua secondo lo stato attuale dei pesi e delle rendite pubbliche, e che si faccia provvisoriamente pagare l'ultimo termine della tassa fondiaria dell'anno corrente alla ragione del quattro per cento. . . . « Sua Maestà ordina che dal principio dell'anno finanziario prossimo, si osservi la percezione della rendita pubblica come negli anni precedenti, sino a nuovo ordine, e che s'impieghi ne' modi designati dal Parlamento. » Da ultimo il decreto concludeva: « S. M. non crede necessario di ricorrere ad alcun mezzo per appoggiare l'esecuzione dei suoi ordini; ma se in una nazione intera che si è sempre mostrata fedele e docile si trovasse qualcuno che, indifferente alla felicità del suo paese, osasse turbare la tranquillità seducendo lo spirito pubblico, egli sarebbe abbandonato al rigore della legge. » Questo decreto che valeva una sospensione indefinita del Parlamento, continuava poi minacciando di abbandonare alla ferocia di Artali e compagni tutti coloro che non piegavano la fronte alle enormezze ministeriali, e che il decreto chiamava *uomini indifferenti alla felicità del loro paese*. Infine, nel dì 8 dicembre, comparve il famoso editto reale, col quale Ferdinando, appoggiandosi alle risoluzioni del congresso di Vienna, prese il titolo di Ferdinando I, e diede a' suoi Stati al di là e al di qua del Faro una organizzazione nuova ed uniforme, violando nel tempo stesso l'antica e la nuova Costituzione che tante volte avea giurata. Contemporaneamente fu pubblicato un decreto nel quale all'art. 10 si diceva:

« La quota della dote permanente dello Stato spettante alla Sicilia sarà in ogni anno fissata e ripartita da Noi, ma non potrà eccedere la quantità di annue onze 1,847,687 e tari venti, stabilita dal Parlamento del 1815. Non potrà oltrepassarsi questa imposizione, senza il consentimento del Parlamento. » L'art. 1° del medesimo decreto diceva: « Tutte le cariche, ed uffici civili ed ecclesiastici della Sicilia al di là del Faro saranno conferiti privatamente a' Siciliani a tenore de' capitoli de' Sovrani nostri predecessori. . . . Includiamo nella mentovata privativa a favore de' Siciliani anche l'arcivescovato di Palermo. »

Concludiamo: la Sicilia avea una Costituzione ch'era durata sette secoli ed era stata giurata da trentaquattro monarchi, ed il Governo l'ha tolta. La Sicilia avea una bandiera propria e il Governo l'ha proibita. Una legge dello Stato antichissima ordinava tutte le cariche ed uffici civili e militari dell'isola doversi conferire a Siciliani; ed il Governo dà tutti gli alti posti a Napolitani, e non sempre a tali che facciano onore al loro paese. Il Re avea giurato di non oltrepassare la imposizione di 1,847,687 onze senza la convocazione del Parlamento; e la imposizione si è triplicata ed il Parlamento non è stato convocato. La legge dello Stato garantiva la libertà della stampa; ed il Governo proibisce fin la *Gazzetta di Firenze* e il *Diario di Roma*. Per tutte queste franchigie tolte il Re concesse che l'arcivescovo di Palermo non potesse essere che un siciliano! . . . Ebbene l'arcivescovo di Palermo è il Card. Pignatelli napoletano!

Questo per quanto riguarda il Governo di Napoli relativamente alla Sicilia: ciò che riguarda la garanzia dell'Inghilterra risulta dai documenti segnati n° . . .

I fatti di Gallizia fecero inorridire il mondo civile; ma in un certo rapporto (se non per il numero delle vittime) essi cedon forse a quelli delle Due Sicilie. Là il Governo negava di avere avuto parte agli assassinj, negava di avere messo a prezzo le teste; e nel suo diniego mostrava, se non umanità, un riguardo alla opinione; qui il Governo pubblica colle stampe gli avvisi delle teste messe a prezzo. Anche in Sicilia e in Calabria, come in Gallizia, sono arrestati i parenti degli uccisi e torturati perchè rivelino i nascondigli de' loro parenti compromessi. A Palermo a un tal Gallo, fra torture orribili furon fatti schizzare gli ugni dalle dita. E tutto questo perchè? Perchè una mano di uomini arditi, non potendo più soffrire l'immenso cumulo di mali materiali e morali che si aggravano sulla loro patria, gridano *Riforme!*

La Costituzione (che non è stata giammai abolita, e che l'Inghilterra garanti) ordina:

« Ciascuno ha il diritto di stampare ciò che vuole: i soli

scritti che trattano di religione sono sottoposti a una Censura preventiva. »

Ed il Governo tortura e punisce colla galera chi è sospetto di qualche foglietto clandestino.

La Costituzione ordina: « Ogni cittadino ha il diritto illimitato di parlare di politica e di querelarsi di qualunque ingiustizia commessa contro di lui senza incorrere in alcuna responsabilità. »

E il Governo fucila chi osa parlar di politica.

La Costituzione dice: « Ogni siciliano ha il diritto di resistere colle armi ad ogni violenza non autorizzata dalla legge; e non può essere punito che in virtù di una legge anteriormente promulgata. »

Ed il Governo punisce i reati del 1° settembre ne' modi e colle leggi decretati il dì 20 e anche dopo!

L'Inghilterra garanti che il Parlamento sarebbe stato convocato se mai la Costituzione dovesse subire qualche mutamento, ed il nome di Costituzione è divenuto reato di morte.

L'Inghilterra garanti nel 1816 che la tassa imponibile alla Sicilia non oltrepasserebbe la somma di onze 1,847,687 dalla quale bisognava togliere onze 560,000 che pagava l'Inghilterra a titolo di sussidj, in modo che rimangano onze 1,287,687; e con decreto del 20 dicembre 1819 la tassa fu portata ad onze 1,637,332 e da quel tempo in poi si è duplicata e triplicata.

L'Inghilterra garanti che nessuno degli uomini conosciuti per opinioni favorevoli al Governo Britannico sarebbe stato molestato, e, se non tutti, molti per certo sono stati perseguitati.

L'Inghilterra garanti che i privilegi della Sicilia sarebbero stati rispettati, e rispettati non furono.

L'Inghilterra garanti che gl'impiegati di Sicilia sarebbero sempre siciliani, ed incominciando dal Luogotenente De Maio fino ai capi agenti di Polizia son quasi tutti napolitani.

Non vogliamo dar termine a questa breve narrazione, senza aggiungere che al Governo Napolitano non rimane neanche la scusa di avere agito e promesso sotto l'influenza della forza inglese. Il decreto del 1° giugno 1815, che val quanto a dire dopo che ogni timore era cessato, diceva: « Il regno di Sicilia continua ad avere la sua forma costituzionale, ed a conservare quella stessa rappresentanza nazionale, che si trova attualmente stabilita in due Camere, una dei Pari e l'altra de' Comuni. » Ed il decreto che promette la riconvocazione del Parlamento è dell'11 dicembre 1816, quando non v'erano più Francesi in Napoli, nè più Inglesi in Sicilia; quando il trattato di Vienna avea avuto il suo compimento, in modo che nè anche questo può essere allegato contro il diritto costituzionale della Sicilia.

DOCUMENTI

Estratto d'un dispaccio del visconte di Castlereagh a sir William A' Court, in data di Londra, del 6 settembre 1816.

La necessità sentita dal re di Napoli e riconosciuta altresì dal parlamento di Sicilia, di fare, cioè, qualche mutazione nella costituzione di questo paese, è stata sottomessa al principe reggente. I sinceri riguardi che il principe reggente ha verso il suo alleato, il re delle due Sicilie, come pure il vivo interesse ch'egli non cesserà mai di avere per la nazione Siciliana, in questa circostanza eccitano le sue più vive sollecitudini. I prossimi cambiamenti devono esser fatti con saggezza e benevolenza, allo scopo di assicurare l'utile ed il ben essere di tutti coloro che vi hanno interesse; ma voi informerete il Marchese di Circello, che quanto a ciò che concerne parzialmente a S. A. Reale (il principe regente) debba astenersi dal prendere alcuna parte agli affari interni d'uno stato straniero e indipendente, a meno che ella vi si trovi forzatamente obbligata dal suo proprio onore o dalla buona fede del suo governo.

Voi informerete il ministro napolitano, che il principe reggente riterrebbe il suo intervento come un dovere, se (cioè che, dietro le assicurazioni di S. M. Siciliana, non procederà mai) gl'individui che hanno agito con le autorità inglesi nei tempi difficili ultimamente passati, fossero esposti a dei maltrattamenti, o a delle persecuzioni in forza di questa condotta.

S. A. R. si crederebbe egualmente obbligato di prendervi parte, quantunque a malincuore, se ella avesse la mortificazione di osservare che si tenterebbe di ridurre i privilegi della nazione Siciliana a un tal punto, che ciò esporrebbe il governo inglese al rimprovero di aver contribuito in Sicilia a un cambiamento di sistema che in ultima analisi, avrebbe deteriorato la libertà e il benessere de' suoi abitanti, proporzionalmente alla loro situazione precedente.

Con queste riserve, S. A. R. rinunzia interamente alla responsabilità di un qualunque intervento. Essa sa che non ha nè mezzi, nè diritto di giudicare della necessità d'un cambiamento, niente più che della sua estensione o della maniera in cui dovrebbe operarsi.

Voi non mancherete in tutte le vostre comunicazioni, di rendere giustizia ai principj, che son hanno determinato il governo inglese a prender parte degli affari interni, allorchè egli s'incaricò della difesa e della sicurezza di questa parte del dominio di S. M. Siciliana: la necessità costituir il diritto, e col cessare di questa necessità è cessata pure ogni pretesa o disposizione, per parte del governo inglese, a intervenire; escluso il caso in cui il punto d'onore e la buona fede, di cui sopra ho parlato, o che derivano dall'ultima nostra posizione in Sicilia, ce ne faranno di nuovo un dovere.

S. A. R. con moltissima soddisfazione ha veduto, dopo una lunga lotta, il suo alleato reintegrato nei suoi domini; e interamente respinte le calunnie dei loro comuni nemici, che attribuivano alla Gran Bretagna delle mire sinistre, quando l'armata inglese occupava la Sicilia.

Subito ch'io ebbi mostrata interamente la condotta che il governo britannico sarebbe deciso di seguire, e ch'io ebbi ricevuto le assicu-

razioni le più positive che l'intenzioni di S. M. Siciliana erano di conformarsi strettamente alle condizioni che S. A. Reale avea dichiarate necessarie per evitare qualunque intervento, mi si domandò se (mettendo da parte il mio carattere pubblico, pel quale avea rinunziato di assumermi alcuna responsabilità) io come A' Court, permettevola loro di specificarmi i progetti che avevano in mira e indicare loro tutto ciò, dietro il mio parere, che avrebbe potuto esporli all'accusa d'aver violato le stabilite condizioni.

Questa proposta non essendo punto contraria alle istruzioni che io avea ricevute da V. S. non esitava ad acconsentirvi. Onde evitare ogni malintelligenza lo domandava nuovamente, che tutto ciò che poteva sfuggirmi in questa circostanza non fosse punto riguardato come ufficiale nè obbligatorio in nessun modo pel governo nè pel ministero britannico.

**** dietro l'invito de' suoi colleghi, entrò allora in un lungo dettaglio storico di tutti i privilegi che si aveano accordati alla nazione Siciliana in epoche differenti: quindi, passando al progetto attuale, egli volle convincermi di tutti i vantaggi che i Siciliani trarrebbero da questo nuovo accomodamento in confronto di quelli che godevano per lo innanzi.

Il Re, dichiarerà con un proclama la riunione perpetua del due paesi, e per conseguenza assumerà il titolo di Ferdinando I. Re del Regno delle Due Sicilie, ec. Saranno spedite delle nuove patenti ai ministri e consoli esteri ec. Un secondo decreto annunzierà l'istituzione d'una cancelleria generale nel regno unito, nella quale si studierà il registro di tutte le leggi e decreti: questa cancelleria sarà sempre presieduta da un segretario di Stato, che prenderà il titolo di Gran-Cancelliere. Si stabilirà un consiglio; che sarà nominato il consiglio supremo della cancelleria, per discutervi tutti gli affari di importanza avanti che siano sottoposti alla decisione reale nel consiglio di Stato.

L'ufficio del ministro segretario di Stato sarà abolito: le sue funzioni saranno trasferite al gran cancelliere.

Si pubblicherà nel medesimo tempo un terzo decreto che confermerà i Siciliani in tutti i privilegi che l'attuale sovrano e i suoi predecessori hanno loro accordato. A fine di conciliare la durata di questi privilegi con l'unità delle istituzioni politiche, che devono formare il diritto pubblico del regno unito, avranno luogo le seguenti disposizioni:

Tutti i posti e gl'impieghi civili ed ecclesiastici nell'isola di Sicilia, saranno occupati soltanto dai Siciliani, senza escluderne l'arcivescovato di Palermo, pel quale i precedenti sovrani si erano sempre riservata la facoltà di disporre a loro piacere. Siccome la popolazione della Sicilia forma circa il quarto della popolazione intera del regno unito, i Siciliani avranno diritto a tutti gli alti impieghi dello Stato nella medesima proporzione.

Essi avranno un quarto dei posti nel gabinetto, nel consiglio di Stato, e nel gran consiglio di cancelleria.

La disposizione medesima avrà luogo pegli alti posti alla corte, o nel corpo Diplomatico. Gl'impieghi nella armata e nella marina, come i posti subalterni alla corte, saranno accordati a tutti indistintamente.

Il governo del regno unito sarà dove il re fisserà la sua residenza. Se questa sarà in Sicilia, un principe della famiglia reale od un personaggio distinto terrà il luogo del re a Napoli, o viceversa. (Seguono le disposizioni relative al luogo-tenente del re.)

Tutti i processi dei Siciliani saranno giudicati in Sicilia. Tutti i tribunali di Palermo saranno indipendenti da quelli di Napoli; come quelli di Napoli dai tribunali di Palermo.

La dote permanente della Sicilia sarà fissata dal re, ma però non eccederà mai la somma di onze 1,847,687, votate dal parlamento siciliano del 1813. Questa somma sarà riguardata come il *maximum*, e potrà diminuirsi a piacere del re.

Su questa somma si prevalerà la somma di 180,000 oncie, le quali saranno impiegate primieramente all'estinzione dei debiti dello Stato, che non paga interessi; secondariamente alla formazione d'un fondo di ammortizzazione pel pagamento degli interessi.

Questa disposizione tanto giusta che necessaria sarà graditissima ai Siciliani, i quali da lungo tempo disperavano di vedersi rimborsati del capitale e degli interessi.

S. M. dichiara finalmente che in nessun tempo, nè per qualunque circostanza, ella non si azzarderà di porre delle tasse in Sicilia, oltre la presente dote, senza il consentimento del parlamento.

Quest'ultima espressione dà luogo a una grande discussione tanto in questa conferenza, quanto in molte altre susseguenti, **** desiderando di sostituire le parole, senza il consentimento della nazione Siciliana: lo mi vi opposi saldamente. V. S. conosce benissimo l'alta importanza di questa espressione. Ella è in fatto la pietra angolare del nostro piano di condotta, l'omissione di cui ci esporrebbe indubitatamente al rimprovero accennato nelle mie istruzioni. Noi non possiamo acconsentire a questa omissione, ed il governo napolitano n'è completamente persuaso.

Tutto il resto degli articoli riguardano la conferma dell'intera abolizione del sistema feudale, nei due regni, ed il regolamento nell'ordine della successione, secondo le leggi di Carlo III, nel 1759. Questo ultimo articolo vi sarà inserito, allo scopo di smentire quelle assurde opinioni che circolano sul principe Leopoldo e la corona di Napoli.

Tosto che si promulgheranno questi decreti, avrà luogo la nomina di tutti i Siciliani che dovevano occupare i grandi posti; ed ho il piacere di informarvi V. S. che in questa nomina saran compresi tutti gl'individui notevoli che operarono con le autorità britanniche, durante il tempo dell'ultime turbolenze (during the last turbulent times).

Tale è il piano proposto: o bisogna confessare che ammettendo la necessità di un cambiamento, potrebbesi difficilmente farlo con maggiore prudenza. Non è ivi parola che possa incontrare un'obiezione dalla parte di alcuna potenza, per quanto delicata che possa essere la situazione, o quanto interessata possa essere in questi cambiamenti. Non vi è qui almeno allusione offensiva per il passato, niente infine che possa dar diritto di accusarci di abbandono di principj. La riunione del due reami esige alcuni cambiamenti; questi cambiamenti comprendono, senza però esprimerli, l'abolizione di diverse parti dell'antecedente sistema. Gli antichi privilegi della nazione sono nettamente conservati per mezzo della stipulazione che il re non potrà levare nuove tasse al di sopra della rendita permanente dello Stato, senza il consentimento del suo Parlamento. Questa rendita permanente dello Stato è quella votata dal parlamento stesso. Si accorda infine ai sudditi siciliani moltissimi personali vantaggi, che non possono esser loro che gradevolissimi.

È sarò conveniente ed anco necessario di sorvegliare attentamente su tutto ciò che accade in Sicilia, e Vostra Signoria può star sicuri che lo continuerò a farlo in maniera da non compromettere il mio governo. La promozione a posti di confidenza di coloro che operarono con noi, dovrà essere per la Signoria Vostra la più sicura garanzia, che niente si ha nei proposti cambiamenti che abbia il carattere di una reazione.

Questo è un punto molto importante, ed io ho grave motivo di sperare che, sotto tutti i rapporti, le alterazioni saran condotte in modo a lasciarmi molto poco a fare; se pure non debba congratularmi con la Signoria Vostra di esserci liberati totalmente da qualunque responsabilità che ci prevenga dalla parte che siamo stati ob-

bigliati a prendersi, e della posizione che abbiamo tenuta per lungo tempo in quest'isola.

Ho l'onore di essere ec. ec.

Firmato WILLIAM A' COURT

Espresso d'un dispaccio del sig. William A' Court al Visconte di Castlereagh, datato di Napoli del 5 novembre 1816.

Al 30 dello scorso mese soltanto io comunicai al governo napoletano la natura delle istruzioni che aveva ricevuto da vostra signoria.

Fu in questo giorno, e in una conferenza alla quale assistettero tutti i ministri dello stato di S. M. Siciliana, ch'io feci una formale dichiarazione delle vedute e delle intenzioni del governo britannico riguardo alla Sicilia, conformemente alle istruzioni contenute nel dispaccio del 6 settembre di V. S. Io feci conoscere il desiderio del principe reggente, di evitar qualunque intervento nel governo di uno stato indipendente, a meno che questa intervensione non divenga necessaria dietro considerazioni riguardanti il suo proprio onore, e la buona fede del suo governo. I due casi che imponevano a S. A. R. il dovere di questo intervento, erano, uno spirito di persecuzione o di maltrattamenti in riguardo di coloro che hanno agito di concerto con le autorità britanniche nel tempo così scabroso dell'ultima epoca; oppure un tentativo di ridurre i privilegi della nazione siciliana a un punto, che può esporre la Gran Bretagna al rimprovero di aver contribuito in Sicilia ad un cambiamento di sistema, che avrebbe peggiorato la libertà e il benessere de' suoi abitanti, relativamente alla loro precedente situazione.

Feci osservare che S. A. R. sotto questa riserva, rinunciava interamente alla responsabilità, qualunque siasi, d'ogni intervento; e ch'ella riconosceva di non avere né il diritto né i mezzi di giudicare della necessità d'un cambiamento, conforme all'estensione che si dovrebbe dargli, ed al modo con cui dovrebbe essere operato.

Le due camere del parlamento col concorso del governo esecutivo, avendo inutilmente operato al cambiamento che si aveva di mira, s'indirizzarono pure alla corona, perchè questa nominasse una commissione, collo scopo di deliberare sulle proposte modificazioni. Allora seguita colle stesse espressioni di V. S. a far vedere « che si doveva far giustizia ai principj dietro i quali il governo britannico si determinava d'immischiarsi negli affari interni della Sicilia, allorchè s'è incaricato della difesa e sicurezza di questo paese. La necessità formava il diritto, e cessando questa necessità, ogni pretesa o disposizione per parte del governo britannico d'immischiarsi ne' suoi affari, era pure cessata; a meno che le considerazioni di buona fede e d'onore suddette, e che nacquero dall'ultima nostra situazione in Sicilia, non ce ne imponessero il dovere. »

Questo discorso pareva aver fatto una forte impressione sui ministri di S. M. Siciliana, i quali mi pregarono di volere esattamente comunicare in iscritto queste intenzioni. Io non mi ero autorizzato a discendere a questa dimanda; ma soggiungeva che non mi opponeva punto che si prendesse nota di tutto ciò che io aveva detto: il che fu accettato all'istante.

S. A. R. non ha tralasciato che un desiderio: cioè che S. M. Siciliana potesse operare al benessere dei suoi sudditi, in modo che il principe reggente non abbia mai a pentirsi della parte a cui per le circostanze egli fu obbligato, d'impiegare l'armata inglese in quest'isola; e che S. A. R. non abbia, d'ora in poi, nulla a esprimere a S. M. Siciliana a questo riguardo, che la sua soddisfazione.

Ho l'onore d'essere ec.

Firmato Castlereagh.

Espresso d'un dispaccio del sig. William A' Court al Visconte di Castlereagh, con data di Napoli, 9 Dicembre 1816.

La Signoria Vostra è stata già informata della decisione presa riguardo ai cambiamenti progettati nella costituzione di Sicilia.

La importante disposizione per la quale il re non potrà levar tasse al di là della rendita permanente dello Stato, resta valida. Tutto il piano sarà immediatamente posto in esecuzione.

Il Marchese di Circello ha trasmesso la risposta ufficiale, qui annessa, alla mia verbale dichiarazione su gli affari di Sicilia. Mi ha anche comunicato ufficialmente i tre documenti di cui ho l'onore di aggiungere qui la traduzione.

Ho l'onore di essere:

Firmato, WILLIAM A' COURT.

Espresso di una Nota del Marchese di Circello, a M. William A' Court in data di Napoli 16 Dicembre 1816.

Il Marchese di Circello ha preso a considerare con maturità la dichiarazione verbale che gli è stata fatta da S. E. il Sig. A' Court inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà Britannica.

Questa dichiarazione portava, per quanto il Marchese di Circello può aver conservato nella memoria, che Sua Altezza Reale il principe reggente, per motivi di amicizia in verso il suo alleato il re delle Due Sicilie, desiderava che si effettuassero quei cambiamenti con saggezza e prudenza, che quanto alla sua propria condotta Sua Altezza Reale il principe reggente si asterrà d'intramettersi negli affari interni di Stato estero e indipendente, purchè l'onore suo e la buona fede del suo governo non esigessero altrimenti: il che avrebbe luogo nei due seguenti casi: 1. Se quei Siciliani i quali hanno agito in questi ultimi anni di concerto con le autorità britanniche, si trovassero esposti ad una reazione; 2. se in condizione della Sicilia diventasse peggiore di quel che ella non sia stata mai per il passato.

Il Marchese di Circello avendo sottoposto, come era suo dovere, questa dichiarazione a sua Maestà il re, suo signore, ed dove in primo luogo accertare il Sig. A' Court che sua Maestà riconosce in questa dichiarazione una nuova prova dei riguardi e dell'amicizia del suo augusto alleato, e ch'Essa desidera che il Sig. A' Court voglia esprimere a sua Altezza Reale la sua più viva gratitudine.

Tornando poi alla sostanza di tale dichiarazione, S. M. nell'applaudire ai principj da cui il governo britannico si è mostrato animato, dichiara che Essa accetta e conferma le due riserve espresse nella dichiarazione.

In riguardo alla prima, concernente i Siciliani ch' hanno operato di concerto con le autorità britanniche, S. M. gli riguarderà non solamente come tutti gli altri sudditi; ma Essa permette di più che ovunque essi potranno rendersi utili per i loro talenti o per le loro qualità morali, Essa gli impiegherà senza aver riguardo alle opinioni che possono aver precedentemente professate. La condotta tenuta da S. M. dopo aver recuperato il reame di Napoli è una prova evidente della santità dei principj ch'Essa professa, e che tutti coloro, tra i suoi sudditi, che si distinguono per il loro talento, zelo e buona condotta, hanno un egual diritto alla sua regia considerazione.

Relativamente alla seconda, i fogli qui uniti, segnati di lettera A, B e C, che il marchese di Circello ha l'onore di trasmettere al sig. A' Court, gli faran conoscere il sistema di organizzazione che il re si propone di stabilire in Sicilia. Il re non poteva dispensarsi dall'occuparsene egli stesso, quando conobbe che la commissione di stato incaricata di questo lavoro, lungi dal rispondere alla sua aspettativa, aveva lasciato passar diciotto mesi senza occuparsene.

Conviene osservare che S. M. in qualche parte s'è allontanata dal suo potere, acconsentendo a un maximum, che modifica il montante della dote pubblica fissata nel 1813 dal Parlamento, ed ella non ha esitato di promettere che qualora si trovasse nel caso di oltrepassarla, non lo farà che col consenso del parlamento. Se S. Maestà s'è riservata la ripartizione di questa dote, ella non s'è determinata a farlo che in considerazione del ben pubblico, dopo che l'esperienza di secoli ha dimostrato che le classi le più povere, malgrado tutti gli sforzi del governo, sono state continuamente fino ad ora sopraaccaricate ed oppresse nella ripartizione dell'imposte, al di là d'ogni giusta proporzione.

In ultimo luogo, fra le buone concessioni fatte da S. Maestà ai Siciliani, la conferma dell'abolizione del feudalismo, merita certamente l'attenzione del governo britannico.

Il marchese di Circello approfitta di questa occasione per assicurare sua Eccellenza A' Court della sua grandissima considerazione.

Firmato

il marchese di Circello

Espresso della seduta della Camera inglese dei Comuni del 21 Giugno 1821.

Lord William Bentinck. « Quando io parlai di Sicilia, due condizioni sono state stipulate solennemente in favore del popolo; l'una, che alcun individuo non sarebbe molestato nei vincoli cogli Inglesi, finchè essi dirigevano gli affari dell'isola; l'altra, che i diritti e privilegi dei Siciliani non soffrirebbero alcun attentato di cambiamento nell'amministrazione.

In qual modo queste solenni stipulazioni sono state eseguite? Lungi dall'essere state eseguite nella più piccola parte, io so dalle più sicure autorità, che giammai non vi fu annichimento più completo di tutti i diritti; giammai un cumulo di ingiustizie, di oppressione, di crudeltà maggiori non segnalò gli annali di alcun paese. (Ascoltate, ascoltate) Se la camera mi segue in questo punto di veduta del soggetto, qual più opportuno momento troverà ella per manifestare i suoi sentimenti di giustizia, che quello con cui il re di Napoli, eseguendo le sue promesse, si occupi di stabilire la costituzione siciliana sopra solide basi?

L'evacuazione delle truppe britanniche dalla Sicilia ebbe luogo nel maggio del 1814, e le istruzioni non furono spedite che nel 1815; qualche istruzione fu pure mandata, a quanto mi pare, verso l'epoca che il re partì per Napoli.

Infatti da due persone che allora si trovavano alla corte di Sicilia; seppe che vi era stata spedita una nota da sir William A' Court. L'una di queste due persone mi disse che avanti la partenza del re, il ministro inglese aveva presentato uno scritto che visto il cambiamento totale delle circostanze, l'influenza dell'Inghilterra andava interamente a cessare; che se il governo reclamava dei cambiamenti, l'Inghilterra non si opporrebbe menomamente, purchè essi fossero conformi alle leggi esistenti, ed al libero consentimento della nazione. Questo scritto finiva dichiarando che l'Inghilterra non permetterebbe alcun cambiamento violento o arbitrario nella costituzione esistente. Questa nota fu data dall'Inghilterra alla Sicilia, al punto stesso che noi abbandonavamo i Siciliani al loro destino; ed è evidente che quegli che l'aveva redatto non conosceva le carte depositate sul burò dal nobile lord. Quanto alle istruzioni che furono inviate di qui, io devo assicurare che se io stesso le avessi redatte, non avrei aggiunto nulla che potesse meglio soddisfare al profondo interesse che io sento per i Siciliani, che quello ch'esse contengono; ma quali sforzi si sono fatti per dare effetto a queste istruzioni? Ricevute con gioia dai Siciliani, esse furono immediatamente seguite dal decreto del re che riuniva i due paesi. Questo atto di unione non solo violava la costituzione, ma la rovesciò interamente. Egli aumentò i diritti, i privilegi del popolo, e fece della Sicilia una provincia di Napoli. (Intendete) ecco come si trattò la Sicilia.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Prato 8 ottobre. — Anche qui offriremo un cannone al battaglione della nostra guardia nazionale: si è aperta una sottoscrizione, e in poche ore si sono raccolti circa 200 scudi. Il Sig. Niccolò Zannini ha offerto 800 libbre di bronzo. Tutti gli altri cittadini concorrono a gara e si ha speranza che presto sarà trovata la somma richiesta. Una sottoscrizione pure si apre dai braccianti i quali si obbligano a dare un soldo la settimana per un anno. Se si trovano tremila sottoscrittori avremo di che fare anche un altro cannone.

E sarà una magnifica cosa che si faccia per difesa della libertà un cannone con quel medesimo modo di sottoscrizione col quale ogni anno si cavano di qui parecchie centinaia di scudi, i quali si uniscono alle vigenti somme, che sotto nome di propagare la fede, si spendono nel far scriver libri contro la civiltà, e nel mandar soccorsi perchè si mantenga la guerra civile di Svizzera.

Le donne pure raccolgono tra loro denari per fornire armi alla nuova milizia.

Da Lettera

Pescia, 8 ottobre. — Alcuni Toscani ritornati per loro affari da Pescia a Carrara, fra i quali Ferdinando Billozzi e Luigi Bacini, furono immediatamente respinti dal governo modenese, perchè nella loro assenza da Carrara avevano fatto parte alle feste nazionali della Toscana!...

Da Lettera

Al Teatro di Firenzuola, nella sera del 3 ottobre, fu festeggiata con un trattenimento a favore dei poveri, la Distruzione di Cartagine.

Nel giorno 26 dello scorso mese dagli abitanti di Altopascio e di Terrasole si celebrò la provvida e nazionale istituzione della Guardia Civica.

A Santa Sofia pure, nel 3 corrente, ebbe luogo una festa federale, alla quale presero parte tutte le popolazioni della Romagna Toscana.

Anche la popolazione di Settignano celebrò la istituzione della Guardia Civica, cantando un solenne Te Deum, e facendo caldissime dimostrazioni nazionali.

Gli Abitanti di Bagno a S. Piero, e la popolazione di Pignigliano unitamente a quelle della Romagna di Acquapendente, Farnese, Ischia e Canino, festeggiarono con calde dimostrazioni nazionali la istituzione della Guardia Civica.

Noi non ci fermiamo a parlarne più estesamente, giacchè abbiamo altre volte dimostrato con quanta simpatia fosse accolta questa nazionale riforma in ogni angolo della Toscana.

STATI PONTIFICI

Roma, 7 ottobre. — Qui le notizie di Napoli continuano a essere sempre incerte circa alla più o meno importanza dei fatti.

Però si sa con certezza che in tutto il regno grande è il fermento, e che i fatti di Sicilia e Calabria avendo svegliato l'odio contro quel governo, ed eccitate le nobili passioni di patria e di nazionalità, hanno preparato gli animi, e li vanno disponendo ad una reazione più vigorosa.

E sarà prudenza, se i Calabresi cessando dalle aperte ostilità, cercheranno di conservare le loro posizioni, affinché a nuova stagione siavi un centro in terra, a cui raccogliersi, nel caso che il re si ostini a non volere accordar nulla alle domande dei sudditi. Oggi però si dice che il re cederà alle riforme.

In Calabria gli insorti si sostengono, e tanto da parte del governo che degli insorti si cerca evitare uno scontro.

Da Lettera

Monsignor Corboli scrive da Torino che le trattative di una lega Doganale fra il Piemonte e lo Stato Pontificio, si potrà facilmente concludere.

Si sono tenute le prime sedute col segretario di Stato, ed il ministro di Napoli, all'oggetto di compilare un trattato di commercio fra i due Governi, le di cui basi saranno di perfetta reciprocità; e si ha luogo di credere che la riuscita sia certa.

Dalla Pallade

Ferrara, 6 ottobre. — Fu festeggiato vivamente l'arrivo di Cesare Amari, esule da 10 anni.

È falso che i Tedeschi partano da Ferrara il giorno otto.

Da Lettera

Senigallia 3 ottobre. — Oggi giunsero i due pezzi d'artiglieria con il concerto provenienti da Perugia. I Senigalliesi di ciò prevenuti si portarono ad incontrarli armati in N.º di 180, e festeggiarono, unitamente agli Anconetani, con vivissime dimostrazioni di gioia e con un banchetto questo arrivo.

Da Lettera

L'altro giorno il ministro d'Austria si fece dal Papa per dargli la notizia che S. M. l'Imperatore avrebbe ritirato le truppe da Ferrara. S. Santità rispose, che la questione non era risolta, perchè gli Austriaci debbono ritirarsi non solo dalla città, ma anche dalla fortezza di Ferrara, e rammentò la protesta del Cardinal Consalvi. Il Ministro non diede alcuna risposta, ed andò a conferire col sig. Rossi, Ministro di Francia. Il Rossi si presentò al Papa, e si trattenne con lui due ore, senza potere nulla ottenere, perchè Pio IX è risoluto a voler la restituzione di Comacchio e di Ferrara.

Queste notizie ci sono comunicate da persona degnissima d'ogni fede, e posta in un grado eminente.

DUCATO DI PARMA

La partenza di S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia da Vienna per Parma, è fissata al 14 di ottobre. Gran parte della gente di servizio di S. M. è già ritornata a Parma.

Dalla Gaz. Univ. d'Augusta

REGNO LOMBARDO-VENETO

S. A. Imperiale l'Arciduca Federico Comandante della Marina austriaca è morto a Venezia, nella mezzanotte del giorno 3 corrente.

Dalla Gaz. Priv. di Venezia

PIEMONTE

Avevamo di già annunziato come la festa delle pubbliche dimostrazioni d'amore a Pio IX fatte nella sera del 4 ottobre in Torino, fosse stata imprudentemente interrotta dalla polizia. Dietro sicura notizia possiamo ora assicurare che l'affare fu più grave assai di quanto si disse, e che la polizia si contenne in un modo assai provocante.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Riceviamo notizia di Napoli del giorno 4. Vera la notizia de' soldati uccisi, specialmente gendarmi, in numero di 500. Falsa la nuova della insurrezione di Larino, e della morte di Nunziante. Le bande perdurano numerose e potenti nelle Calabrie. In Napoli non si crede né alla morte di Giovanni Domenico Romeo, né alla arresa di Giovanni Andrea. Un figlio di questo fu ucciso da un capitano di Gendarmaria, il quale fu ucciso anche egli dal padre. Per altro, siccome i Romeo in Calabria sono moltissimi, il Governo approfitta dell'equivoco dei nomi per scoraggiare il popolo. Pare sia stata scoperta una mina sotto il quartiere degli Svizzeri. Il Giornale Ufficiale annunziava tutto terminato; e l'indomani il Governo faceva partire in fretta e furia un corpo di artiglieria. La regina madre è sempre gravemente inferma: dicesi abbia chiesto al Re di vedere prima di morire i suoi figli il Principe di Capua e il Principe di Siracusa, e che il Re, per ragioni politiche si sia negato.

Romeo osservando che i Siciliani restavano temuti e uniti incontro i rigori della Polizia, indirizzò loro un proclama, del quale sono queste le parole:

« Se prima del 20 ottobre non vi ponete in difesa armata per sostegno della causa che finora io solo difesi, la causa d'Italia, della Religione che comanda umanità e non carneficina, e quella del suo capo PIO IX, farò presentare al governo napoletano una nota dei capi compromessi nel nostro affare ed io mi abbandonerò a lagrimevoli eccessi. »

A questi accenti ricorre certo il Romeo per scuotere i timidi, e trarre la forza colla forza. Egli, Romeo, ignorava ancora le meditazioni, i piani, i progetti, e i sforzi dei Siciliani, i quali sembra che usino voglia di tutto il senno loro prima di adoperare la spada. Vi avevano fra i siculi divisioni di partiti, tendenti però allo stesso fine: v'era il partito aristocratico inglese, e quello dei repubblicani francesi. Oggi queste divisioni si congiungono in un sentimento solo, in un sol desiderio, la Costituzione del 1812.

Dalla Pallade

Porzione del clero e della nobiltà di Napoli si mostrano ostili alle riforme ed a Pio IX. — Dicesi che in una società il Cardinal Pignatelli, Arcivescovo di Palermo, dichiarasse che nel Conclave aveva votato non già per Mastai, ma per Lambruschini.

SIG. DIRETTORE DELL'ALBA.

Ella è pregata di pubblicare la seguente notizia.

Fuocochio, contro del quale, persona che noi stimiamo per quel che vale, a sfogo di privati rancori senza dubbio, scagliava, col ministero del Corriere Livornese, temerarie accuse, e imputazioni, (conoscendo questo paese, quanto press'a poco io conosco il mondo della Luna) Fuocochio lo dissi, che non valse nemmeno questo infernale artificio a disunirlo, si trovò anche ieri sera concorde nella manifestazione dei suoi patriottici sentimenti! Sì, al certo, lo fu ieri sera, come quando rese grazie a Dio per la liberazione del sommo Pontefice dalla congiura contro di lui ordita; come lo fu quando si celebrò l'anniversario del suo innalzamento al soglio Pontificio; come lo fu quando si festeggiò la nascita di un nuovo Principe Toscano; come lo fu quando si esultò, per la concessione della Guardia Civica, e infine nelle feste di Pisa, Livorno, e Firenze.

Quasi per elettrico consentimento, non appena suonava un'ora di notte, ieri sera si raccolse quasi tutta la nostra popolazione nella Piazza del Pretorio della maggiore, e tutto che il tempo fosse piovoso, distesasi in numerosi plotoni, fra quali era bello il vedere composti alcuni Sacerdoti, colla loro bandiera bianca, altri molli di donne, e

